



REALTÀ E MITI DEL PERICOLO CHIMICO

Costituiscono davvero un rischio i prodotti di sintesi? Esperti tossicologi ci rassicurano. Inutili se non pericolosi i falsi allarmi. Le responsabilità del Legislatore

Pesticidi nel piatto, sostanze tossiche nel sangue, dolcificanti cancerogeni e chi più ne ha, ne metta: quanto c'è di vero nelle notizie che riguardano la sicurezza dei cibi che mangiamo e degli oggetti che ci circondano? Per far luce su questi delicati argomenti, il MURCOR (Milan University Research Center on Risk Characterization) ha organizzato il 15 novembre scorso, nel capoluogo lombardo, l'incontro "Realtà e miti del pericolo chimico", con l'obiettivo di meglio comprendere, attraverso relazioni di esperti tossicologi, la reale pericolosità dell'esposizione della popolazione a sostanze chimiche. Se, da una parte, una maggior attenzione verso questo tipo di rischio costituisce un fattore positivo per la salvaguardia della salute pubblica, un'informazione non scientificamente corretta può portare a conclusioni pericolose.

Il parere degli esperti, ma non solo
Secondo i tossicologi del Centro Interpartimentale di Ricerca per la

Caratterizzazione del Rischio Tossicologico dell'Università degli Studi di Milano (Erminio Giavini, Corrado Galli, Vito Foà, Enzo Chiesara e Marina Marinovich), è bene sapere che:

- in un mondo che vive di chimica e che quindi della stessa non può fare a meno, l'esposizione a prodotti di sintesi è inevitabile;
- l'equazione "esposizione a sostanze chimiche = avvelenamento" è scientificamente sbagliata;
- la quantità dell'esposizione è il vero punto critico nella valutazione del rischio tossicologico. È quindi necessaria, anzitutto, un'adeguata valutazione del rapporto tra rischi e benefici prima di arrivare a conclusioni drastiche.

Ma si prendano in considerazione alcuni esempi. Un'organizzazione non-governativa ha condotto in Italia un'indagine sulla presenza di residui di agrofarmaci nella frutta e negli ortaggi acquistati in normali punti vendita. Soltanto nel 2,2% dei campioni esaminati (più di 3.600) i residui superavano i limiti legali. Si badi che tali limiti sono già largamente protettivi per il consumatore, perché sono largamente inferiori ai livelli di tossicità dimostrata.

Questo risultato molto positivo significa che nel nostro Paese l'uso degli agrofarmaci è ben regolamentato, la legge è generalmente rispettata e che frutta e verdura possono essere tranquillamente consumate senza rischi per la salute. L'informazione tuttavia è stata trasmessa in maniera allarmistica: "pesticidi nel piatto", "mangiamo pesticidi e verdura", "la frutta è avvelenata".

Ancora, un'associazione indipendente ha analizzato il sangue di 18 volontari riscontrando diversi inquinanti (mediamente 47 a campione), quali metalli pesanti, policlorobifenili, diossine, agrofarmaci clorurati ecc. Tutto ciò senza nemmeno riportare i livelli riscontrati e senza tenere in considerazione che gli strumenti analitici attuali permettono di determinare anche tracce infinitesimali di sostanze esogene (ed endogene). Inoltre, non tutti gli xenobiotici presenti nell'ambiente e che possiamo ritrovare nel nostro sangue derivano necessariamente da processi di sintesi e da attività umane, mentre numerose sostanze chimiche presenti nell'ambiente sono di origine natura-

le. Ma il messaggio che questa rilevazione ha generato è: "siamo tutti avvelenati dalle sostanze chimiche".

Recentemente uno studio ha annunciato la cancerogenicità del dolcificante più diffuso al mondo, sulla base di uno studio effettuato sui ratti. La fonte non era stata sottoposta al vaglio scientifico e quindi al riscontro della comunità internazionale, ma ciò non ha impedito che l'allarme venisse diffuso con grande risonanza, a potenziale detrimento di chi, come obesi e diabetici, si avvale del dolcificante per prevenire patologie gravi.

Considerazioni conclusive

Una responsabilità cruciale per il Legislatore, quindi, è acquisire e diffondere alcuni semplici concetti:

- la quantità (livello di esposizione) è il punto critico nelle valutazioni del rischio tossicologico;

- le sostanze presenti volontariamente o non negli alimenti e nelle acque potabili sono regolamentate sulla base di legislazioni nazionali e internazionali che determinano la dose giornaliera ammissibile (DGA o ADI), che può essere assunta per tutta la vita senza che ne derivi un rischio per la salute.

È quindi di fondamentale importanza far comprendere alla popolazione la differenza fra i rischi reali e quelli percepiti: per esempio, se la presenza di residui di agrofarmaci è un rischio percepito, la deficienza nutrizionale che potrebbe derivare da una minore diffusione di frutta e verdura è, invece, un rischio reale.

In conclusione, il processo di gestione del rischio chimico può e deve essere migliorato:

- organizzando una campagna di formazione e informazione, supportata da esperti, per spiegare ai cittadini che chimico non equivale a pericolo come naturale non corrisponde a sicuro;

- prendendo decisioni basate sulla valutazione del rischio e non del solo pericolo;

- armonizzando le procedure non solo fra altri stati (Giappone, USA), ma anche all'interno dell'Europa e dei Comitati di una stessa nazione;

- scegliendo gli esperti che devono lavorare nei vari comitati sulla base del curriculum delle loro attività;

- promovendo iniziative per la formazione di giovani ricercatori nell'ambito della tossicologia che siano in grado di valutare scientificamente il rischio.
